

Section 1 – Democrazia e democratizzazioni

Panel 9. Grande recessione e crisi democratica

Chair: Davide Gianluca Bianchi

Generazioni di economisti – da Joseph Schumpeter a Milton Friedman – hanno sostenuto che le crisi non sono altro che la migliore occasione che la sorte possa offrire per implementare le riforme strutturali, sia all'interno delle aziende che nel sistema sociale, che altrimenti avrebbero scarse possibilità d'essere "politicamente" accettate. Non sarebbe difficile passare in rassegna esempi di questo genere in riferimento alla Grande Recessione del 2008.

Le scienze della politica valutano invece le crisi come una circostanza in cui si rendono esplicite e si slatentizzano le criticità implicite già presenti nel sistema sociale. Come è stato scritto recentemente: «We see the impact of the economic crisis in terms of a 'catalysing effect'. That is, contrary to the classic Schumpeterian hypothesis in economics that crises bring about innovative destruction, we hypothesise that in politics an economic crisis magnifies and accelerates latent or less latent trends and factors already present within the political system» (Morlino e Raniolo (2017), *The Impact of the Economic crisis on the South European Democracies*, London: Palgrave MacMillan, p. 22).

Se gli approcci sono così diversi, come si gestiscono le crisi economiche? È possibile identificare un approccio interpretativo comune alle scienze sociali? Quali potrebbero essere invece i percorsi per uscirne? Quale ruolo assegnare a questo proposito ai vari attori sociali? Vi sono delle differenze rispetto al passato?

Guardando alla letteratura politologica più recente, la Tavola rotonda si propone di rispondere a questi difficili interrogativi attraverso il metodo comparato e la sensibilità epistemologica.